

ATTUALITÀ RISPETTARE LE LINGUE E LE CULTURE DEGLI ALTRI PER COSTRUIRE UN MONDO MIGLIORE

CELEBRATA LA XVI GIORNATA DELLA LINGUA MADRE

“Inclusive Education through and with Language - Language Matters” (L'educazione inclusiva grazie alle lingue - le lingue contano): è stato questo il motto per il 2015 della XV giornata internazionale della Lingua Madre che si è celebrata, come ogni anno, lo scorso ventuno febbraio in tutto il mondo. Una giornata importante per riaffermare ancora una volta, con forza, il diritto di ogni persona di parlare la lingua appresa assieme al latte della propria madre. Salvaguardare il diritto al pluralismo linguistico e culturale è diventato proprio adesso, in cui questi diritti vengono selvaggiamente calpestati in varie parti del mondo, un obbligo morale al quale non ci si può più sottrarre. Lottare per la salvaguardia delle lingue, di ogni lingua è, oggi più che mai, combattere per la dignità e la libertà dell'Uomo. Vale la pena ricordare che questa Giornata è stata istituita nel corso della Conferenza Generale dell'UNESCO il 17 novembre 1999 su proposta del Bangladesh, per commemorare la sollevazione avvenuta nel 1952, nell'allora Pakistan orientale, in difesa del bengalese, madre lingua di quella parte del paese, contro l'imposizione della lingua urdu. Diversi studenti dell'Università di Dacca furono uccisi dalle forze di polizia del Pakistan (che allora comprendeva



Il monumento dei martiri Shaheed Minar alla Dhaka University Bangladesh.

anche il Bangladesh).

Al centro della riflessione della XV edizione è stata posta la profonda correlazione tra educazione inclusiva ed apprendimento linguistico. Oggi l'insegnamento di qualità delle lingue, in particolare quello plurilingue, può assicurare l'inclusione sociale, dotare il fruitore di competenze linguistiche di cui

A tage zo gedenkha di muatarzungen vodar gântzan bèlt. A tage zo gedenkha ünsar zung.

ha bisogno per arrivare ad assumere nel tessuto sociale un ruolo consapevole e responsabile diventando cittadino costruttore di un mondo più pacifico.

I gloabe ke biar boda ren ummana von khlümmanarstn zungen vodar bèlt schöllatn soin di earstn bodaz nemmen ka hertz zo retta di muatarzungen vo alln. Ja, ombromm lai rettante di zungen von ändarn mabar hām rēcht azta di ändarn o vortian un helvanaz zo retta ünsar zung. Un azta alle djar di bèlt gedenkht di djungen boda in Bangladesch soin gestorbet vor di zung, beratz schümma gedenkhan berda lebet vor di zung; dichtar daz earst vo alln, schraibar, ma ubarhaup müatar un vetar bodase nēt lazzan trētzan von reklām bodaz khōn ke ma sait bravat lai azma khennt daz inglesege. Sichar ma mucht līrnen mearare zungen ena zo vōrtase, ma da earst schöllat soin di zung vodar muatar un von vatar, di zung von lānt boma sait gebortet un bodaz pintn ünsarne burtzan. Un bar schöllatn hērtā gedenkhan ke atz vil saitn soin mindarhait iz genumma z'soina getōatet, haūr gedenkhtma di hundart djar von sēll boda khint geruāft “genocidio Armeno” un hāūt in di sēlln lentar soin mindarhait iz bidar genumma nēt zo haba rēcht zo maga lem.

Andrea Nicolussi Golo

RACCONTO SAREBBE DAVVERO COSÌ TRISTE UN MONDO SENZA COLORI?

BIA BERATZE A BÈLT ENA VARM

In an schümman film vo Wim Wenders, “Dar hüml obar Berlin”, di engldar seng di bèlt baiz un sbartz, āna varm. Disa iz di opfar boden trifft zoa zo maga lūsnen alle di pensiarn von laūt boda lem afti earde. A bèlt āna varm... a sōttaz, in meararstn vo üs, pariratzaz soin eppaz mēchte traure. 'Z soinda perō vil laūt boda da nicht draugem, umbromm sa soin gebont z'sega di bèlt asō un hāmse nia gesek āndarst. Atz belsch hoaztmase “daltonici”, von nām von ingles John Dalton, dar earst schientziātt boda hatt studjart disan fenōmeno. Azpe biar, nemmante in laigom a taütschez bort, magatma khōn “varbeplint”. Ma schētzet ke afti bèlt opp un zuar viinf laūt atz hundart soin nēt guat zo darkhenna a varbe vonaran āndarn, un di meararstn soin gebortet asō. Disar fenōmeno iz gekhennt gerēcht lai sidar eppaz mearar baz zboahundart djar un bia ma sait da draukhent iz eppaz boda hatt zo tiāna pittar inven-

tziōng vodar aisenpān. Ume 'z djar 1800 soinda auzgevallt vil khlummane un groaze disastre pinn trēne. Balamāng hattma vorstānt ke ditza iz vürkhent umbromm ettlane aisenpānar soin nēt gest guat zo darkhenna di varm von senjēl. Di meararstn hām njānka gebarnt z'soina varbeplint, āndre hāmse geschemp zo khōdaz. A varbe, āndarst baz a dinkh, a vich odar a mensch, iz eppaz boma nēt mak spiegarn odar kontārn pinn bōrtar. Ma mak khōn “roat azpi di hennepern” odar “grümma azpi 'z grass”, ma in di oang von an mentsch varbeplint hennepern un grass soin alle grisat, lai eppaz liachtar odar tünkhlar. Ditza perō bill nēt munen ke alle di laūt varbeplint seng di bèlt azpi inan altn film baiz un sbartz. Di meararstn khānen nēt seng daz roat odar daz grümma odar peade di varm, ma alle di āndarn varm sengase gerēcht. Dena soinda di sēlln boda nēt geseng daz gel un daz plabe. An

lestn soinda no āndre boda khānen seng prōpio khummane varm, ma di-se soin a khlummana mindarhait. Eparummaz boda iz khent varbeplint peng an beata von oang, in gratzia dar modernegen medesin, mage sperarn zo khemma bidar gesunt. Ma vor di sēlln boda soin gebortet pitt disan māngl, purtrōppo izta nicht zo tiāna. Dise laūt perō muchan bizzan ke z'sega di bèlt āna varm izta drā eppaz guatz o: ma boazt, zum baispil, ke di katza-dör varbeplint soin guat zo darkhenna pezzar di vichar drinn in balt. Furse iz prōpio vor disa resong ke di meararstn vichar geseng khummane varm. Di statistike khōn ke sēks, simm mānnen atz hundart soin gebortet varbeplint, ma lai ummaz vor hundart baibarn. Ma ditza vorsteatmaz āna statistike o, tiāt lūsnen balda di baibar ren vo āgelega. Biar mānnen khennen in gāntzan furse zen, zbōlf varm, un zērtē vert, balbar prōpio bölln soin gāntz genau, khō-



bar no “liachte” odar “tunkhl” darzuar. Balbar gian inn in a botege vo geplētra, khōbar: “I böllat a plaba pruach, a gela foat, a roata kravatt...” un asō vür. Ma a baibe khōdat nia ke a huat iz “roat”: dar bart soin daz mindarste “porpora” odar “bordeaux”... Ja, umbromm di oang von baibarn seng tausankhtar, mildjü varm, ania glana pitt soin nām (di meararstn hānnese nia gehōart in moim lem). 'Z berat schümma, mang soin a baibe vor an tage, lai zoa zo maga seng alle dise varm boda biar mānnen mabaraz njānka vürstēlln. Furse an lestn di mānnen soin alle a khōstle varbeplint?

Paolo Pergher

ATTUALITÀ UN'ESTATE DI SUSSURRI E GRIDA E ADESSO L'ORSO ARRIVA A PROCESSO

MÀNN UN PER MANG LEM PANÀNDAR?

Istinto e ragione a confronto, ataviche paure e moderne tecnologie; l'uomo e l'orso, chi processa chi? Si è tenuto a Canove di Roana lo scorso 21 febbraio organizzato dall'Associazione Culturale Contèiner, con il patrocinio del Comune di Roana il “processo all'orso” presieduto dal giudice Ivan Nelson Salvarani, pubblico ministero l'avvocato Marco Antonio Dal Ben, la difesa affidata all'avvocato Marco Paggi, insomma un processo vero in tutte le sue forme e formalità. L'imputato, l'orso Gene M4, impossibilitato a presenziare causa letargo, ha delegato al suo posto il guardiacaccia e scrittore Giancarlo Ferron. Una scelta oculata quella di Gene, per-

ché nessuno come lo scrittore veneto è riuscito con i suoi libri in particolare “La Zampata dell'Orso” a farci vivere con tale intensità l'incontro con il grande plantigrado e con gli altri abitanti del bosco. Più di duecento persone hanno assistito al dibattimento, a conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, di quanto il problema sia sentito dalla comunità dell'Altipiano dei Sette Comuni. Diciamo subito che l'animale, accusato di crudeltà per la trentina di capi di bestiame straziati e abbandonati sul posto durante l'estate 2014, è stato assolto. L'orso per il supremo tribunale si è comportato correttamente secondo la sua natura di orso e non gli sono

state riscontrate turbe psichiche, tranne, ed è stato l'Orso-Ferron stesso a dircelo, una profonda e fondata paura di quell'animale che emana una terribile puzza cammina su due zampe come lui, ma non ha la sua stessa anima burlona, l'orso teme l'uomo più dei fulmini, più del fuoco che brucia le foreste. Una sentenza che ha naturalmente provocato un'ondata di polemiche come spesso accade, quando un tribunale emette una sentenza. Polemiche soprattutto da parte di coloro che ritengono l'uomo il padrone assoluto del creato, nel giusto anche quando sbaglia, padrone di sbancare intere montagne con i suoi bulldozer, ma mai colpevole di alcun-

ché, nemmeno dei terribili commenti in cui si augura al giudice di essere egli stesso sbranato dall'orso. La cattiva gestione del territorio dunque non è colpa dell'uomo ma dell'orso. Se l'uomo a differenza dell'orso riuscisse a ad essere meno istinto e più ragione forse molte cose cambierebbero. L'orso altro non è che la briciola di polvere che incrina la presunzione di onnipotenza dell'uomo, la sua voglia di far splendere il sole o di far nevicare quando più gli aggrada. L'uomo e l'orso non sono in competizione, ha ricordato il giudice, l'esperienza in gran parte positiva del vicino Trentino lo dimostra.

(ang)



Edilcolor
di Larcher Fabrizio
E-mailedilcolor@inwind.it

PITTURE - ISOLAZIONI CAPPOTTO - DECORAZIONI

PRODOTTI NATURALI PER LA BIOEDILIZIA

Via Nazionale 1/1 - 38060 Besenello - (TN)

Tel. 0464 821017 - Fax 0464 821156